



CASTELLO PAPADOPOLI GIOL

dal 1192

LE ORIGINI

Durante tutto il secolo X, San Polo è indicato con il termine “Villa”; diventerà “Castello” nel 1192 grazie alla costruzione di un forte eretto dai Patriarchi come difesa. Il nome “castello” rimarrà nei secoli legato al sito su cui sorgeva questo primitivo fortilizio.

Al termine delle guerre contro Sigismondo d’Ungheria, nel 1427 la Repubblica di Venezia ripagò i meriti di guerra del suo Capitano Generale, Nicolò Mauruzzi da Tolentino, con la promessa del godimento del feudo di San Polo. Purtroppo Nicolò morì in battaglia senza godere dei possedimenti concessigli.

Nel 1452 suo figlio Cristoforo si mise in luce dinnanzi alla Serenissima ed il Doge, tenendo fede alla promessa fatta a suo padre, gli assegnò definitivamente il feudo.

La presenza del casato dei Da Tolentino nelle terre di San Polo e l’esistenza di una rocca o di un castello di proprietà degli stessi, è confermata tutt’oggi da un importante reperto: un antico stemma marmoreo raffigurante un leone rampante che brandisce una spada, attualmente murato sopra una porta all’esterno delle antiche scuderie, nel parco del Castello.

Nel 1503 la nobile famiglia dei conti Gabrieli ricevette, attraverso un matrimonio combinato con le figlie di Lancillotto da Tolentino, il feudo di San Polo e lo governò durante tutto il periodo napoleonico. Quando nel 1805 l’ultimo Conte Gabrieli, Angelo Maria, morì senza lasciare eredi, il feudo passò prima all’erario del nuovo Regno Italico e poi ai fratelli Vivante, che l’avevano da questo acquistato.

I CONTI PAPADOPOLI

I Papadopoli erano originariamente ricchi commercianti dell’isola di Corfù. Alla fine del Settecento, trasferitisi a Venezia, vi avevano fondato una casa commerciale e nel 1821 erano entrati a far parte della nobiltà veneziana. Nella città lagunare divennero in breve tra i più ricchi ed autorevoli personaggi del momento.

Nel 1814, attuando una politica di acquisizioni ed investimenti in varie aree del territorio veneto, il conte Angelo Antonio acquistò dai Vivante i terreni dell’ex feudo di San Polo. Sarà però suo figlio Spiridione a realizzare nel 1850 un palazzo di modeste dimensioni, successivamente ampliato dal cugino Nicolò.



CASTELLO PAPADOPOLI GIOL

dal 1192

Il Castello assurgerà agli onori della cronaca nel 1902 in occasione della celebrazione delle nozze da favola di una delle due figlie gemelle di Nicolò Papadopoli Aldobrandini e della moglie Elena Hellenbach, baronessa croata. La figlia, Clotilde Vera, andava in moglie all'età di 19 anni al conte Gilberto Arrivabene Valenti Gonzaga. Quel giorno affluirono a San Polo da tutta Italia illustri invitati e meravigliosi regali tra cui quello della Regina Margherita di Savoia.

Pochi anni più tardi le fortune dei Papadopoli incontrarono delle traversie che li spinsero a vendere vasti possedimenti. Nel marzo del 1919 il Castello dei Papadopoli passò in proprietà a Giovanni Giol, il quale per prima cosa ne riparò i gravissimi danni subiti durante la Prima Guerra Mondiale, quando fu usato come caserma dagli austriaci e incendiato da un manipolo di bersaglieri italiani.

IL PROGETTO DEL CASTELLO E DEL PARCO ALL'INGLESE

La progettazione della dimora sanpolesse dei Papadopoli venne inizialmente commissionata a Giuseppe Jappelli, architetto del caffè Pedrocchi di Padova; il risultato però non piacque al conte Spiridione ed alla moglie, la contessa Teresina Mosconi, la quale preferì affidare l'incarico a Francesco Bagnara, scenografo del Teatro "La Fenice" e professore all'Accademia di Belle Arti. A San Polo nel 1850 il Bagnara realizzò un palazzo a pianta quadrata con quattro torri merlate agli angoli, immerso in un parco di oltre 12 ettari, in stile neogotico veneziano.

Nel 1859 il conte Spiridione, rimasto prematuramente vedovo, morì senza lasciare eredi ed i suoi beni passarono in mano ai cugini, i fratelli Nicolò e Angelo Papadopoli. Il primo, Senatore del Regno, industriale illuminato e grande mecenate, nutrì sempre un notevole interesse per la tenuta di San Polo. Tale attenzione lo portò nel 1868 a commissionare un progetto di ampliamento e rimaneggiamento del Castello agli architetti tedeschi Ludwig ed Emil Von Lange. Il progetto non venne però mai realizzato.

Venne portato a termine invece nel 1888 l'intervento dell'ingegnere e architetto torinese Giovanni Battista Ferrante, a cui è infatti attribuibile l'aggiunta delle due ali e l'adattamento allo stile neogotico di ispirazione inglese, di gran moda nell'epoca del "gotic revival".

Durante la prima guerra mondiale il Castello divenne presidio delle truppe austro-ungariche che arrivarono a San Polo il 9 novembre 1917. Dopo i danni della guerra, nel 1920, il Castello venne restaurato dal Commendator Giovanni Giol.



CASTELLO PAPADOPOLI GIOL

dal 1192

Il Parco è fortunatamente giunto fino a noi quasi completamente intatto nella sua bellezza originaria.

L'assetto è molto ambizioso e allo stesso tempo originale: il nuovo tipo di giardino inglese non doveva più essere il teatro di feste e di afflusso di molte persone. Il visitatore doveva essere guidato in maniera più delicata alla scoperta del vero tesoro qui celato: la natura.

Lo stesso Castello, seppur così imponente, viene nascosto da boschi e dalle 2 colline artificiali ricavate con la terra di scavo del lago. Ulteriore elemento di pregio è il lago di circa 30000 m2. Un habitat ideale per varie specie di uccelli, anche migratori, o pesci di lago.

Alla regolarità geometrica e alla ossessionante simmetria il Bagnara predilesse l'irregolarità e le asimmetrie imprevedibili; alla linea retta quella curva; alle squadrate peschiere dai contorni definiti in muratura sinuosi laghetti dalle rive fangose di cui non si dovevano vedere i confini; all'ordine ben calcolato disordine.

Come accadde al Castello, anche il Parco non si sottrasse a successivi rimaneggiamenti, il più consistente dei quali venne commissionato da Nicolò Papadopoli a Monsier Durant per "ridurre a gusto moderno il parco di San Polo".

GIOVANNI GIOL

Il Commendator Giovanni Giol nacque nel 1866 a Vigonovo di Fontanafredda (PN). Di umili origini, nel 1887 emigrò in Argentina nella regione di Mendoza. Nei primi tempi Giovanni Giol lavorò nella compagnia ferroviaria, poi iniziò a commerciare vino fino a diventarne produttore. Nel 1896 si associò con Gargantini, emigrato nel 1883 dal Canton Ticino costituendo la "Giol y Gargantini".

In soli 13 anni la produzione vinicola della società passò dai 40 mila ettolitri del 1898 ai 420 mila del 1911. Le varie tenute si estendevano su 8.850 ettari di terre e la produzione di vino veniva raccolta in grandi cantine collegate tra loro con "vinodotti" sopraelevati. L'azienda aveva inoltre un'annessa fabbrica di botti: ne produceva ben 500 al giorno.

Nel marzo del 1919, Giol scelse il momento giusto per acquistare dal Conte Nicolò Papadopoli l'intera tenuta di San Polo compresi il castello con il relativo parco, scelto come dimora della famiglia, e 80 case coloniche. Negli anni successivi la proprietà si estese ulteriormente fino a coprire gran parte dei comuni di San Polo di Piave, Ormelle, Mareno di Piave e Cimadolmo.



CASTELLO PAPADOPOLI GIOL

dal 1192

Tutti questi edifici, pesantemente danneggiati dalle devastazioni dei combattimenti, vennero completamente ricostruiti da una ditta specializzata in “Ricostruzioni Paesi devastati dalla Guerra”, a cui Giol affidò “a corpo” tutti i lavori edilizi.

Tra il 1920 e il 1930 Giovanni Giol, insignito del titolo di Commendatore, acquisterà ancora altre proprietà contigue fino a possedere circa 3.000 ettari sui quali insistevano oltre 180 case coloniche con 4.300 contadini.

IL CASTELLO E IL PARCO OGGI



L'imponente mole dell'edificio colpisce da subito l'occhio dell'osservatore, mentre le alte torri merlate con finestre a bow-window, i camini mascherati da pinnacoli e le bifore archiacute, danno l'impressione di trovarsi nel periodo medievale.

Il prospetto principale, rivolto verso il parco, è accessibile tramite una gradinata dalla quale si accede al pronao a tre arcate.

Il lato del Castello che guarda verso Piazza Nicolò Papadopoli e verso la chiesa del paese, non è in realtà il prospetto più importante ma è di certo ugualmente suggestivo.

A lato, tra l'edificio ed il grande cancello d'entrata si erge la bella e grande fontana composta da tre ordini di vasche. La più grande, recante quattro leoni accucciati orientati in direzione dei punti cardinali, raccoglie l'acqua che traborda a cortina e scende a getti e zampilli dalle due soprastanti, rette da un'agile colonna centrale.

Il parco dà la possibilità di vivere dall'interno un paesaggio idilliaco ottocentesco: il patrimonio arboreo è ricco di notevoli esemplari di specie autoctone ed “esotiche” tra cui spiccano cedro del libano, faggio, quercia, magnolia, liriodendro, ginkgo e tante altre da scoprire durante il percorso.

I colori usati dal Bagnara sono quelli della natura, le forme quelle dell'acqua del grande bacino centrale, quelle del cielo che vi si riflette, quelle delle grandi superfici erbose e degli alberi sopravvissuti in gran numero all'impianto ottocentesco.

